



cia una consultazione nel Paese per verificare se l'elettorato desidera essere interrogato anche su una seconda ipotesi, relativa a un ampliamento dei poteri di Holyrood.

Insomma i giochi ancora non sono fatti. E il calendario degli incontri fissati per il prossimo futuro lascia prevedere scintille. Il primo importante interlocutore, al momento messo fuori combattimento dalla varicella, sarà il segretario agli affari scozzesi del governo Cameron, Michael Moore. Poi sarà la volta dello stesso Ca-

Politica estera

«Non vogliamo essere trascinati in guerre illegali»

meron. L'uno e l'altro, con il sostegno dell'opposizione laburista, gli chiederanno di rinunciare definitivamente al quesito di riserva, l'unico che darebbe ai nazionalisti qualche chance di vittoria.

ELISABETTA REGINA

Nel discorso tenuto a Holyrood, Salmond delinea i connotati di un'indipendenza all'interno di una «nuova unione sociale con le altre nazioni di queste isole», e assicura che «continueremo a condividere Sua Maestà la regina come capo di Stato». Non interessa insomma ai nazionalisti scozzesi porre in discussione il ruolo puramente simbolico della Corona. Più sostanziale invece la volontà che «i nostri soldati non vengano trascinati dentro guerre illegali come quella irachena». «E non vogliamo armi nucleari sul suolo scozzese, ha concluso. Parole destinate a suscitare polemiche.

Salmond collega il progetto separatista al superamento dei limiti imposti dagli attuali assetti istituzionali allo sviluppo delle potenzialità economiche della Scozia: «Abbiamo già un sistema educativo, sanitario e giudiziario indipendenti. Credo che se ora facciamo corrispondere alla ricchezza della nostra terra il benessere del nostro popolo, potremo creare un Paese migliore. Ma per ottenere ciò non dovremmo avere una Costituzione che ci pone dei vincoli, bensì una che ci renda liberi di costruire una società migliore». Molti contestano però le certezze dei nazionalisti sui benefici dell'indipendenza finanziaria. Ricordano che è stato il governo centrale a soccorrere le banche di Edimburgo vicine al fallimento. Il vantaggio di non spartire con gli inglesi il petrolio dei giacimenti sottomarini al largo delle coste scozzesi non compenserebbe inoltre l'obbligo di fare fronte da soli al debito statale oggi condiviso con Westminster. ♦



Fotoreporter in azione

Libertà, arretrano le grandi democrazie dagli Usa all'Italia

È il 10° rapporto di "Reporters sans Frontières" che classifica 179 Paesi del mondo e segnala passi in avanti nei Paesi arabi

Il rapporto

RACHELE GONNELLI

Un anno grigio, anzi plumbeo, il 2011 per quanto riguarda la libertà di stampa e il lavoro dei giornalisti. E soprattutto nelle grandi democrazie. Non solo nei regimi dittatoriali, che oltretutto nel corso dell'anno sono anche diminuiti, travolti dalle istanze nate e cresciute sull'onda, proprio, del nuovo fenomeno del *citizen journalism*, il giornalismo "diffuso", o *netizens*, il giornalismo che usa i nuovi media come i social network, a cominciare dalle Primavere arabe, dove però, si fa notare, «molti hanno pagato a caro prezzo per la loro copertura di aspirazioni democratiche o movimenti di opposizione». Nel rapporto annuale di *Reporters sans Frontières*, che prende in esame le diverse situazioni in 179 Paesi del mondo - ma il nuovo sta-

to del Sud Sudan risulta «non pervenuto» nel rapporto pubblicato ieri - si rileva come la situazione, per ciò che concerne la libertà d'espressione, è sensibilmente peggiorata proprio dove meno si poteva prevedere. Ad esempio negli Stati Uniti, precipitati dal 20° al 47° posto in graduatoria. Cioè sotto l'Ungheria e e appena prima dell'Argentina.

L'Italia dell'era «Berlusconi al tramonto» non si posiziona meglio. Riscende 61esima, scivolando giù di 12 posizioni rispetto alla rilevazione dell'anno prima: peggio della Bosnia-Erzegovina e appena meglio della Grecia e di tutta una sfilza di Stati africani in lenta ascesa, dal Mozambico al Senegal. Perché? Non c'è stato alcun giornalista ucciso o incarcerato per i suoi scritti, ma pesano il progetto di legge «Bavaglio» del passato esecutivo e le minacce di morte a una ventina di giornalisti antimafia tra cui Roberto Saviano, Lirio Abbate, Rossana Capacchione. Oltre alla solita concentrazione di media nelle mani

di un solo soggetto: l'ex premier. Insomma, dice l'associazione internazionale, l'Italia è «fuori dagli standard europei» quanto a spazio di manovra per i reporter. Ed è l'autocensura, più delle ventilate norme che imporrebbero bavagli alle intercettazioni e a internet, a mettere la mordacchia alla stampa. Anche se Rsf sottolinea anche, come elementi di giudizio negativi: la limitazione all'accesso alla professione di giornalista e la legge Gasparri, che «ha rimosso tutti i limiti sulla distribuzione delle entrate pubblicitarie, aprendo la porta spesso ad un massiccio riorientamento a favore canali televisivi nazionali, in particolare quelli appartenenti alla famiglia Berlusconi». L'Italia resta nel 2011 un Paese dove l'80 per cento delle informazioni viene attinta dalla tv. In Francia, che infatti è trenta «gradini» più su, non è così. Per non parlare di Finlandia e Norvegia, stabili prime «della classe».

Nel resto del mondo ci sono miglioramenti sostanziali soprattutto nel Nordafrica, a cominciare dalla Tunisia, ancora 134esima ma in rimonta dopo la «rivoluzione dei gelsomini». Ancora nell'ombra invece l'Egitto, che resta al 166° posto e perde addirittura 39 posizioni per le molte violenze ai danni dei giornalisti e i blogger arrestati dalla giunta militare. La maglia nera se la contendono i soliti del «trio infernale»: Eritrea, Turkmenistan e Corea del Nord.

Quanto all'America, ciò che Rsf rimprovera maggiormente all'amministrazione Obama è di aver proseguito sulla scia di Bush sul restringimento della libertà d'espressione, a cominciare dalla base di Guantanamo che resta in funzione e rimane anche serrata per qualsiasi visita di giornalisti e organizzazioni di diritti umani. In Europa perde terreno

La Cina è un carcere
Pechino è in coda alla lista: «Mega prigioniero per cyber-dissidenti»

l'Inghilterra, che però rimane a un livello molto alto, al 28° posto. Ma la libertà di stampa continua a fiorire rigogliosa in Germania, Spagna, Polonia, iniziando a rafforzarsi nell'Est, nei paesi baltici e nei Balcani.

Mentre si confermano in coda la Russia di Vladimir Putin (140esima) per i pochi media che sfuggono al controllo del Cremlino e la Cina (168esima) definita «una mega prigione per giornalisti, blogger e cyber-dissidenti». ♦